

SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

11^a COMMISSIONE

(Lavoro, emigrazione, previdenza sociale)

10° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 16 FEBBRAIO 1977

Presidenza del Presidente CENGARLE

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

IN SEDE DELIBERANTE

« Modifica dell'articolo 34 della legge 3 giugno 1975, n. 160, in materia di pensioni » (62) (D'iniziativa dei senatori Cipellini ed altri);

« Interpretazione autentica dell'articolo 34 della legge 3 giugno 1975, n. 160, e proroga dei termini di opzione inerenti » (476) (D'iniziativa dei deputati Mancini Vincenzo ed altri) (Approvato dalla Camera dei deputati)

(Discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE	Pag 82, 83
ARMATO, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale	83
CAZZATO (PCI)	83
COPPO (DC)	83
FERRALASCO (PSI), relatore alla Commissione	82

IN SEDE REDIGENTE

« Preavviamento al lavoro dei giovani inoccupati » (84) (D'iniziativa dei senatori Ziccardi ed altri)

« Provvedimenti a favore dei giovani inoccupati » (203) (D'iniziativa dei senatori Ferralasco ed altri)

« Provvedimenti straordinari per i giovani non occupati » (309)

« Disciplina del rapporto di lavoro e formazione » (408) (D'iniziativa dei senatori Fermariello ed altri)

(Seguito della discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE	Pag. 83, 84, 102
ARMATO, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale	98
DERIU (DC)	92, 94
FERMARIELLO (PCI)	94, 98
FERRALASCO (PSI)	87
GRAZIOLI (DC)	84
ROMEI (DC)	99, 100, 101
VINAY (Sin. Ind.)	89
ZICCARDI (PCI)	84, 94, 100 e passim

11^a COMMISSIONE

10° RESOCONTO STEN. (16 febbraio 1977)

La seduta ha inizio alle ore 10,10.

LUCCHI GIOVANNA, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

IN SEDE DELIBERANTE

« **Modifica dell'articolo 34 della legge 3 giugno 1975, n. 160, in materia di pensioni** » (62), d'iniziativa dei senatori Cipellini ed altri

« **Interpretazione autentica dell'articolo 34 della legge 3 giugno 1975, n. 160, e proroga dei termini di opzione inerenti** » (476), d'iniziativa dei deputati Mancini Vincenzo ed altri (*Approvato dalla Camera dei deputati*);
(*Discussione congiunta e rinvio*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Interpretazione autentica dell'articolo 34 della legge 3 giugno 1975, n. 160, e proroga dei termini di opzione inerenti », d'iniziativa dei deputati Mancini Vincenzo, Pisicchio e Martini Maria Eletta, già approvato dalla Camera dei deputati, e « Modifica dell'articolo 34 della legge 3 giugno 1975, n. 160, in materia di pensioni », d'iniziativa dei senatori Cipellini, Ferralasco e Lepre.

Data l'identità della materia, propongo che la discussione generale dei due disegni di legge abbia luogo congiuntamente.

Non facendosi osservazioni, rimane così stabilito.

Prego il senatore Ferralasco di riferire sui disegni di legge.

FERRALASCO, *relatore alla Commissione*. Il 12 luglio 1976 i senatori Cipellini, Ferralasco e Lepre presentarono il disegno di legge n. 62, recante « Modifica dell'articolo 34 della legge 3 giugno 1975, n. 160, in materia di pensioni ». La Commissione lavoro ne iniziava l'esame il 19 gennaio ultimo scorso, ma in tale seduta l'onorevole sottosegretario Smurra comunicava che ana-

logo disegno di legge era in discussione dinanzi alla XIII Commissione della Camera dei deputati e pregava la nostra Commissione di rinviare la discussione, anche a termini di regolamento, in attesa che fosse trasmesso il provvedimento in esame all'altro ramo del Parlamento. Il disegno di legge presentato dai deputati Mancini Vincenzo ed altri è stato trasmesso al Senato il 24 gennaio 1977 ed è di contenuto analogo a quello del disegno di legge d'iniziativa dei senatori Cipellini ed altri.

Si tratta della interpretazione autentica dell'articolo 34 della legge 3 giugno 1975, n. 160. In effetti, con la legge 11 agosto 1972, n. 485, veniva attribuita ai titolari di pensione di invalidità a carico dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti dei lavoratori dipendenti, liquidata e da liquidare con decorrenza anteriore al 1° maggio 1968, che avessero prestato servizio alle dipendenze di terzi successivamente alla data di decorrenza della pensione stessa, la facoltà di optare entro 240 giorni per la riliquidazione della pensione stessa. Successivamente, con la legge 3 giugno 1975, n. 160, all'articolo 34, tale facoltà veniva estesa anche ai titolari di pensione per vecchiaia che ugualmente avessero lavorato o fossero stati colti dal provvedimento mentre lavoravano per conto di terzi. La dizione era chiara, ma in un successivo comma dell'articolo stesso il termine relativo alla decorrenza non veniva più fissato al 1° maggio 1968, ma al 1° maggio 1969, legando il provvedimento alla legge n. 153.

Si creava così, contrariamente all'intenzione del legislatore, una disparità di trattamento tra i pensionati per invalidità e quelli per vecchiaia, essendo stato il pensiero del legislatore tradito dal secondo comma dell'articolo 34. Il disegno di legge, che praticamente assorbe quello d'iniziativa dei senatori Cipellini ed altri, riporta la questione nei giusti termini, in quanto estende, in via di interpretazione autentica, alle pensioni di vecchiaia lo stesso tipo di trattamento riservato a quelle di invalidità, riportando la scadenza alla data del 1° maggio 1968.

11^a COMMISSIONE

10° RESOCONTO STEN. (16 febbraio 1977)

Con l'articolo 2 si riaprono i termini per tale opzione, che vengono prorogati per 90 giorni dalla data di pubblicazione della legge. Il disegno di legge n. 62 prevede, invece, un termine di 180 giorni. Non intendo in proposito proporre una modifica al disegno di legge pervenutoci dalla Camera dei deputati; vorrei però raccomandare al Ministro di provvedere alla maggiore pubblicità possibile, anche attraverso tutte le fonti di informazione, del disegno di legge, in modo che il termine di 90 giorni possa essere conosciuto da tutti gli interessati

Poichè pertanto con questa interpretazione autentica non si fa che eliminare una sperequazione visibile che nessuno voleva, il relatore conclude raccomandando alla Commissione di voler approvare il disegno di legge nel testo trasmesso dall'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

CAZZATO. Riteniamo che il disegno di legge debba essere approvato nel testo trasmesso dalla Camera dei deputati. Ciò si rende anche indispensabile per superare divergenti interpretazioni, che hanno dato origine a ricorsi, contestazioni e, anche, a iniziative di carattere giudiziario

COPPO. Anche il Gruppo democristiano si dichiara favorevole al disegno di legge.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

ARMATO, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Raccolgo senz'altro la richiesta, avanzata dal relatore, di dare la massima pubblicità possibile al provvedimento. Sul disegno di legge il Governo si rimette alla Commissione.

PRESIDENTE. Poichè non è ancora pervenuto il parere della 5^a Commissione, se non si fanno osservazioni il seguito

della discussione è rinviato alla prossima seduta.

(Così rimane stabilito).

(I lavori proseguono in altra sede dalle ore 10,25 alle ore 11,25).

IN SEDE REDIGENTE

« **Preavviamento al lavoro dei giovani inoccupati** » (84), d'iniziativa dei senatori Ziccardi ed altri;

« **Provvedimenti a favore dei giovani inoccupati** » (203), d'iniziativa dei senatori Ferralasco ed altri;

« **Provvedimenti straordinari per i giovani non occupati** » (309);

« **Disciplina del rapporto di lavoro e formazione** » (408), d'iniziativa dei senatori Fermariello ed altri

(Seguito della discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Provvedimenti straordinari per i giovani non occupati »; « Preavviamento al lavoro dei giovani inoccupati », d'iniziativa dei senatori Ziccardi, Di Marino, Galante Garrone, Colombi, Fermariello, Valenza, Ayassot, Bacicchi, Cazzato, Garoli, Tedesco Tatò Giglia, Giovannetti, Lucchi Giovanna, Modica e Urbani; « Provvedimenti a favore dei giovani inoccupati », d'iniziativa dei senatori Ferralasco, Cipellini, Finessi, Signori, Ajello, Colombo Renato, Fossa, Scamarcio, Segreto, Albertini, Campopiano, Carnesella, Catellani, Dalle Mura, De Matteis, Di Nicola, Fabbri Fabio, Labor, Lepre, Luzzato Carpi, Maravalle, Minnocci, Pittella, Polli, Rufino, Talamona, Viglianesi, Vignola, Viviani e Zito; « Disciplina del rapporto di lavoro e formazione », d'iniziativa dei senatori Fermariello, Di Marino, Tedesco Tatò Giglia, Ruhl Bonazzola Ada Valeria, Garoli, Urbani, Lucchi Giovanna, Bernardini, Ayassot, Conterno Degli Abbati Anna Maria, Colombi, Guttu-

11^a COMMISSIONE

10° RESOCONTO STEN. (16 febbraio 1977)

so, Cazzato, Mascagni, Giovannetti, Salvucci, Ziccardi e Villi.

GRAZIOLI. Comunico al Presidente e ai colleghi che alcuni senatori del Gruppo democristiano stanno definendo un disegno di legge sull'apprendistato. Ho voluto ricordarlo prima dell'inizio della discussione generale come utile elemento di conoscenza. Il disegno di legge sarà presentato domani.

PRESIDENTE. Il nuovo disegno di legge sarà inserito nell'ordine del giorno come si è fatto per quello d'iniziativa del senatore Fermariello.

Dichiaro aperta la discussione generale.

ZICCARDI. Sgnor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli senatori, iniziamo oggi la discussione generale sui vari disegni di legge a favore dei giovani non occupati anche se in questa Commissione si è più volte discusso in altre occasioni approfondendo il problema. Abbiamo a nostra disposizione una impegnata relazione del senatore Manente Comunale nella quale — io credo — si possono riconoscere tutti i gruppi democratici. Discutiamo all'indomani della Conferenza nazionale sull'occupazione giovanile indetta d'intesa tra movimenti giovanili e Governo, con la partecipazione impegnata delle Regioni, della Federazione sindacale unitaria, delle organizzazioni professionali, di movimenti culturali, per cui ritengo che possiamo, a questo punto, procedere ad un dibattito molto rapido e conciso — essendo sostanzialmente definiti i termini della questione — per costituire poi una Sottocommissione che, sulla base dei quattro disegni di legge, potrà svolgere un lavoro comparato, sia per materia che per singoli articoli e arrivare quindi alla formulazione di un testo legislativo che possa essere espressione di tutta la Commissione. Riteniamo che ci siano le condizioni politiche, economiche e sociali e anche parlamentari per procedere alla elaborazione di un testo sul problema dell'occupazione giovanile in tempi stretti ed è importante, a questo proposi-

to, trovare un certo collegamento con i colleghi della Camera dei deputati, in modo che quando il disegno di legge arriverà alla Camera possa essere licenziato in un tempo ragionevolmente breve, restando naturalmente salva l'autonomia dell'altro ramo del Parlamento.

Fatta questa premessa, è chiaro che il mio non sarà un intervento organico proprio per essere coerente con l'esigenza già sottolineata, ma sarà limitato ad alcuni aspetti particolari. Intanto, il Gruppo comunista ritiene che debba essere ribadita la straordinarietà del provvedimento, perchè la soluzione del problema dell'occupazione giovanile e dell'occupazione in generale in Italia può essere trovata solo con una nuova politica economica generale; non può certo una legge risolvere il problema dell'occupazione giovanile nè quello dell'occupazione generale. E su questo tema, come si sa, le forze politiche, sindacali, imprenditoriali, culturali, sono impegnate fortemente nel nostro paese.

Per quel che ci riguarda da vicino, proprio in questi giorni è stato pubblicato un libro del nostro segretario generale del Partito, Berlinguer, che riporta il suo intervento al comitato centrale e il testo del discorso di Milano e noi rimandiamo a questo testo per la comprensione del nostro atteggiamento complessivo di fronte alla crisi non solo economica, ma politica, sociale e morale del nostro paese e degli sbocchi che vogliamo dare ad essa. Noi riteniamo di dover formulare un provvedimento legislativo che si muova in una logica di sviluppo e che contribuisca a far uscire l'Italia da questa crisi attraverso un allargamento della base produttiva, un equilibrio della situazione economica e sociale tra Nord e Sud, tra città e campagna. Per quanto riguarda il senso delle nostre proposte, mi permetto di rimandare alla relazione che abbiamo premesso ai disegni di legge sul preavviamento al lavoro e sul rapporto di lavoro e formazione, ai quali dobbiamo aggiungere la proposta di una legge-quadro per la formazione professionale. Nella relazione introduttiva del senatore Di Marino, vicepresidente del nostro Gruppo, si può cogliere il senso comples-

sivo delle nostre proposte. Ritengo di non dovermi perciò dilungare sull'argomento, anche perchè, essendo in corso un ampio dibattito anche al di fuori del Parlamento, tra i partiti, le organizzazioni sindacali e imprenditoriali e sulla stampa, a livello parlamentare dovremmo procedere ad una discussione più snella. E questo non dovrebbe valere solo per questo provvedimento, ma più in generale come nuovo stile di lavoro nel Parlamento.

Passando ad affrontare il problema più da vicino, occorre innanzitutto ribadire il carattere meridionalista che deve avere il provvedimento legislativo. Bisogna fare considerazioni più attente e più puntuali su quello che è avvenuto negli ultimi venti-venticinque anni in Italia circa gli spostamenti « biblici » — come è stato detto — di popolazioni e di forze di lavoro con la conseguenza che alcune aree si sono congestionate, mentre altre si sono spopolate e vedere, anche da questo punto di vista, come il fenomeno della disoccupazione giovanile si sia ingigantito.

Onorevoli senatori, ho compiuto uno studio per grandi zone geografiche del nostro paese — zona nord occidentale, nord orientale, centro e meridione — facendo un raffronto (i dati di cui dispongo sono quelli del censimento del 1961 e di quello del 1971) fra il numero dei Comuni, il territorio, la popolazione. Mettendo insieme per queste tre aree i tre dati e facendo un confronto, i dati ci dicono che siamo di fronte ad una realtà che deve essere modificata, e possibilmente in tempi brevi, se non vogliamo arrivare ad una situazione economica e sociale incontrollabile. In altri termini, non si può congestionare ulteriormente la parte nord-occidentale della penisola nè si può spopolare ulteriormente il Sud. Dobbiamo cercare di arrivare ad una situazione di equilibrio tra territorio, attività economica, popolazione e forze di lavoro. Per quanto riguarda l'Italia centrale i numeri denotano una situazione di equilibrio; lo squilibrio maggiore lo constatiamo tra Italia nord-occidentale e Mezzogiorno. Nonostante che nel Sud ci siano la città di Napoli e tutti i capo-

luoghi, non solo i maggiori, ma anche quelli piccoli e medi che sono congestionati, i dati ci dicono che in questa area geografica si è verificato uno spopolamento delle forze attive.

Dico questo perchè dobbiamo fare in modo che il provvedimento legislativo sull'occupazione giovanile metta in moto quei meccanismi che tendono a riequilibrare il rapporto tra territorio, forze di lavoro e popolazione e questo non solo nel caso dei piccoli comuni, ma anche nel caso delle grandi metropoli se si vuole affrontare seriamente la situazione economica italiana. Il mio studio è avvenuto dagli osservatori dei piccoli comuni del Mezzogiorno, delle zone interne del Sud, relativamente, quindi al settore agricolo, ma con altrettanta validità la situazione può essere studiata dall'osservatorio di Milano, di Torino, di Napoli; e si arriverebbe alle stesse conclusioni: bisogna andare verso il riequilibrio.

E allora come possiamo fare? Prima di tutto va affermato il carattere regionalistico affinché tutto quello che la legge deve mettere in moto sia basato sull'iniziativa regionale. Qualcuno potrebbe scorgere in questa affermazione una contraddizione, nel senso che grandi Regioni, come la Lombardia, il Piemonte, se facessero per conto loro, potrebbero accentrare tutto e, quindi, anche attraverso questa legge, potremmo ripetere il fenomeno della fuga dalla campagna, dai piccoli paesi ai grandi centri. Ma per fortuna delle forze di lavoro democratiche, sappiamo che sono proprio queste Regioni, la Lombardia, il Piemonte, che si pongono con forza il problema del riequilibrio tra territorio, attività economiche e presenza di forze lavoro e popolazione. Ed è sintomatica in proposito la manifestazione di qualche giorno fa in Piemonte tra i comunisti piemontesi e della Campania, in rappresentanza delle popolazioni del Mezzogiorno. In tale occasione è stata sostenuta con molta chiarezza la necessità di non concentrare le attività nelle grandi aree industriali, ma di procedere invece appunto verso un riequilibrio. Perciò dobbiamo fare in modo che si elabori un provvedimento che consenta, sin

da adesso, alle Regioni di cominciare a fare i loro programmi. Desidero quindi richiamare l'attenzione della Commissione sul nostro disegno di legge a proposito dei compiti delle Regioni, concepite come realtà territoriali. Quindi, quando si parla di Regioni, intendiamo parlare di comuni, di comprensori di comuni, di comunità montane. Se si esamina la distribuzione dei comuni in Italia, si può constatare che sono oltre 1.700 i comuni al di sotto dei 10.000 abitanti e che il 90 per cento di questi sono sotto i 5.000. Dobbiamo fare in modo che questa legge consenta di dare un'occupazione straordinaria, orientando poi tutta la formazione professionale per consentire alle nuove generazioni di rimanere in questi comuni. Altrimenti, nel giro di qualche anno, avremo non meno di due milioni di giovani e familiari che si sposteranno all'interno della stessa Regione dai piccoli comuni verso i capoluoghi o, addirittura, dal Mezzogiorno verso l'Italia settentrionale, e ci ritroveremo non solo con gli attuali problemi non risolti, ma ulteriormente aggravati.

E quando si parla di piccoli comuni, è evidente che ci si deve riferire essenzialmente all'agricoltura. E quindi occorre fare in modo che il provvedimento da elaborare possa avere subito un collegamento con quelli predisposti a livello nazionale e vedere quanti di questi si possono utilizzare in quei settori merceologici nuovi che devono essere collocati essenzialmente nel Mezzogiorno. Occorre quindi praticamente elaborare un provvedimento legislativo che sia capace di collegarsi immediatamente a questi provvedimenti di politica generale, e in questo contesto esaminare le questioni dell'orientamento e della formazione professionale.

Va anche ricordato che non solo sul piano politico e del dibattito economico, ma anche sul piano culturale, si registra oggi una sostanziale unità di orientamenti sulle reali possibilità di occupazione in agricoltura. E naturalmente riferirsi all'agricoltura significa appunto riferirsi ai piccoli comuni, perchè è lì che si fa l'agricoltura. Ma occorre anche una inversione di tendenza, perchè oggi la trasformazione dei prodotti agricoli, la

ricerca scientifica avviene, invece, nelle grandi città.

È da tutto questo discorso che nasce l'esigenza della scelta regionalista. Non solo, ma da questo punto di vista riteniamo che il Ministero del lavoro e della previdenza sociale debba essere più aperto per quanto concerne una certa riforma del collocamento, nel senso che tale problema, se si vuol essere concreti, bisogna essenzialmente vederlo collegato alla realtà dei piccoli comuni. Del resto il collocamento ha proprio origine comunale.

Abbiamo seguito attentamente la Conferenza sull'occupazione giovanile. Al di là dei giudizi politici che si possono dare, riteniamo che essa sia stata molto utile, non solo perchè si è parlato per alcuni giorni di tale questione, ma soprattutto perchè le organizzazioni sindacali, professionali e il movimento cooperativo sono venuti non soltanto con orientamenti e con proposte di modifica relative ai vari disegni di legge presentati, ma con proposte di programmi. Vorrei sottolineare in proposito le proposte di programma portate dalla Lega delle cooperative, senz'altro molto interessanti. Dovremmo utilizzare il provvedimento per l'occupazione giovanile per un incremento della cooperazione, in modo particolare nel Mezzogiorno (ma non soltanto nel Mezzogiorno) e fare in modo che attraverso il movimento cooperativo i finanziamenti pubblici si possano combinare con i finanziamenti privati che sono tipici delle cooperative.

A questo proposito ritengo che nella legge si debbano introdurre uno o più articoli riguardanti la cooperazione, proprio perchè tutto il movimento complessivamente si è schierato con un programma preciso. Abbiamo avuto un pronunciamento unitario di tutte le organizzazioni professionali agricole (Alleanza contadini, Coltivatori diretti e Confagricoltura) che non hanno prospettato solo orientamenti, ma programmi precisi per quanto riguarda l'inserimento dei giovani, non solo tecnici ed agronomi, nell'agricoltura. Alla Conferenza nazionale sull'occupazione giovanile abbiamo ricevuto anche un contributo notevole dalla Federazione sin-

dacale unitaria, in particolare dalla Federazione lavoratori metalmeccanici circa la parte relativa al rapporto di formazione e lavoro. È auspicabile quindi che in sede di Sottocommissione si possano avere dei contatti con tutte le organizzazioni, non solo per un contributo nella stesura del nuovo testo legislativo, ma anche per apprendere direttamente da tutte le organizzazioni i loro programmi.

È necessario inoltre considerare l'esperienza già in atto nelle Regioni, che non può non riflettersi nel testo legislativo. Ecco perchè ritengo che siamo in condizione di svolgere questo dibattito molto rapidamente. Costituiamo la Sottocommissione, diamoci dei tempi ragionevolmente brevi e teniamo presente che è interesse di tutte le forze democratiche arrivare a mettere in esecuzione un provvedimento che dia una diversa visione, un respiro politico diverso alle stesse lotte che si stanno svolgendo nelle università e più in generale nelle scuole, non perchè noi presenteremo ai giovani la legge come quella che risolve i problemi dell'occupazione, ma nel senso che daremo una dimostrazione che si vuole veramente cambiare. E si cambierà se ci sarà un nuovo corso economico e politico; ma questo lo otterremo se riusciremo ad inserire sempre più e sempre meglio le nuove generazioni nella vita democratica del nostro paese e, perchè no, a isolare gruppi estremisti o autonomi che non hanno nessun programma se non quello della disperazione. E sappiamo bene che con la disperazione non si costruisce niente. Ci vuole fiducia e noi dobbiamo dare fiducia alle nuove generazioni nelle grandi città e anche nelle migliaia e migliaia di piccoli comuni del paese.

Questo è un provvedimento legislativo molto atteso, come sappiamo, e noi abbiamo una grande responsabilità nel formularlo. Allora dobbiamo continuare — e credo che questo sarà possibile, signor Presidente — nel clima di solidarietà democratica in cui abbiamo impostato e più volte discusso il problema.

Concludo, anche perchè intervengono altri colleghi del mio Gruppo, affermando che

sono sicuro che saremo in grado di formulare un testo legislativo che sia espressione di tutte le forze democratiche della Commissione e anche del nuovo quadro politico che vogliamo.

FERRALASCO. Signor Presidente, il mio intervento sarà breve, anche perchè la discussione si arricchirà degli interventi di altri senatori e soprattutto perchè credo che sulle linee principali del provvedimento di legge per l'occupazione giovanile siamo tutti d'accordo e che quindi una discussione più particolareggiata potrà avvenire nella Sottocommissione che dovrà preparare il testo.

La prima osservazione che intendo fare è questa: è evidente — è stato detto da più parti, ma è opportuno ribadirlo — che la disoccupazione giovanile, il fenomeno del mancato inserimento dei giovani nel mondo produttivo ha un carattere non congiunturale ma strutturale. Lo dicono le cifre. Dal 1931 al 1951 la popolazione attiva in Italia è diminuita del due per cento; dal 1951 al 1971, nel periodo del cosiddetto boom economico, di passaggio da un'economia agricola ad un'economia industriale, la riduzione della popolazione attiva è stata del sei per cento, cioè tre volte tanto quanto si è verificato nei venti anni precedenti. Questo sta a dimostrare che se il sistema continua ad evolversi in questo modo, non solo può contrastare le possibilità di inserimento dei giovani, ma le diminuisce, poichè l'aumento della produttività, a mano a mano che si razionalizza l'apparato produttivo, soprattutto nell'industria, porta ad una defenestrazione di unità lavorative, anzichè ad un loro assorbimento. Il provvedimento di legge, partendo da queste considerazioni, deve porsi degli obiettivi limitati, ma che vadano nel senso indicato, di modo che le strutture di questo tipo di sviluppo vengano cambiate. Se non faremo questo avremo perso i pochi fondi disponibili, non avremo preparato per il futuro la soluzione o, per lo meno, l'avvio a soluzione del problema dei giovani inoccupati. Ed allora, il provvedimento di legge quali obiettivi può raggiungere con

una certa rapidità? Il primo è quello illustrato anche dal senatore Ziccardi — con il quale concordo perfettamente —, quello cioè di legare al territorio la possibilità di creazione di nuovi posti di lavoro.

Non vi sono altre possibilità se vogliamo arrivare ad una politica di programmazione seria, che ponga le premesse per un diverso modello di sviluppo della società. Mi pare evidente, quindi, che sulla regionalizzazione del provvedimento dobbiamo mettere dei punti fermi; è necessario perciò creare già da oggi degli strumenti in questo senso sia a livello regionale che comunale e comprensoriale.

Questi tipi di intervento sono stati già predisposti, affacciati nella proposta di legge comunista e in quella socialista. Resta da vedere, con l'accordo di tutti i partiti dell'arco democratico (la relazione del senatore Manente Comunale lascia molte possibilità d'intesa democratica) come tradurre nella realtà il progetto di legge che dovremo redigere.

A titolo esemplificativo, la Regione Sardegna ha già predisposto un piano triennale, con uno stanziamento di 5 miliardi per anno, per affrontare la questione della disoccupazione giovanile in rapporto a tutte le altre connessioni, quali la formazione professionale, il collocamento, eccetera. Se seguitissimo a tenere accentrato nel Ministero del lavoro questo tipo di interventi, credo che otterremmo un risultato utile, perchè la questione va esaminata col concorso responsabile del Ministero, nel senso di lasciare ad esso la possibilità di coordinamento degli interventi, di formazione di leggi quadro, delegando alle Regioni tutte le funzioni che devono e possono essere delegate. Soltanto in questo modo potremo porre in essere una serie di istituzioni che garantiscano la centralità del problema dell'occupazione giovanile, un problema quindi che non è di breve momento. Ecco perchè mi pare che non possa essere trascurata l'istituzione delle commissioni permanenti previste nei due disegni di legge d'iniziativa socialista e comunista.

Vi è anche l'esigenza, sottolineata nel nostro disegno di legge, che il Parlamento sia l'organo di controllo per tutto ciò che concerne il settore. Nella nostra proposta di legge, infatti, si fa obbligo al Ministero di fornire tutti i possibili elementi conoscitivi alle competenti Commissioni del Parlamento. In tal modo, pur lasciando liberi gli esecutivi, a livello nazionale e regionale, di operare senza interferenze, il Parlamento e le competenti Commissioni parlamentari saranno posti in condizione di seguire approfonditamente il settore e di avere, volta per volta, tutti gli elementi conoscitivi per poter intervenire, quando e se sarà il momento, anche con provvedimenti legislativi. Mi pare che anche questo sia un elemento utile per la discussione che si svilupperà in seno alla Sottocommissione che dovrà elaborare il testo del disegno di legge.

Un altro punto sul quale credo che occorra cercare di raggiungere la massima unità possibile è quello che la spendita delle limitate possibilità finanziarie di cui attualmente può disporre lo Stato per agire in questo settore, oltre a non essere dispersiva sia nello stesso tempo rapida e vada ai fini istituzionali della legge, e cioè ai giovani, nel modo più chiaro, intero e rapido possibile.

Va dato atto al Governo di aver fatto un notevole sforzo sotto l'aspetto finanziario, perchè si è passati dagli iniziali 400 miliardi a un reperimento di fondi ben maggiore. Questo è un elemento positivo sul quale concordiamo. Però esaminando il titolo primo sorgono alcune perplessità, nel senso che la maggior parte dello stanziamento viene riservato appunto a tale titolo, per il quale, però, non si può fare una previsione esatta della spesa. Infatti, quando si prendono dei provvedimenti a favore dell'industria (non mi scandalizzo per questo, soprattutto in un momento in cui il settore è in crisi) in una congiuntura particolare come l'attuale, in cui la disoccupazione normale, oltre che quella giovanile, sta aumentando con ritmo crescente, e con ritmo crescente aumentano gli interventi della cassa integrazione e, anche, purtroppo, i fallimenti, ci troviamo di fronte tante variabili che ben difficilmente

si può oggi stabilire, sia pure con una approssimazione relativa, quanti di questi fondi verranno in effetti utilizzati nel settore industriale. Non abbiamo la possibilità di fare una previsione esatta, tanto meno nelle condizioni di particolare difficoltà in cui l'industria si trova attualmente.

Un'altra critica che mi sembra doveroso fare già da adesso al disegno di legge governativo è quella che riguarda la privatizzazione del settore della formazione professionale, che mi pare portato a conseguenze estreme con pochissime possibilità d'intervento democratico sia degli organismi locali che di quelli sindacali. Un sistema che si basi sulla privatizzazione della istruzione professionale, in questo particolare momento, può creare una dispersione di fondi senza riuscire ad ottenere realmente un'efficace formazione professionale. La situazione contingente potrebbe portare, in altri termini, il datore di lavoro, anche al di là di una sua volontà colposa, ad utilizzare questi strumenti per quello che attiene alle possibilità di rilancio dell'azienda, senza però preoccuparsi eccessivamente della formazione professionale.

Aggiungo infine che il disegno di legge governativo appare estremamente carente per quello che riguarda le piccole e medie imprese. Se le grandi aziende hanno la possibilità di programmare la formazione professionale, collegandola ai futuri piani produttivi, le piccole e medie imprese non hanno invece strumenti adeguati in proposito se non vengono sorrette dall'intervento pubblico. Se non si trova una stretta correlazione tra piccole e medie aziende e gli istituti nazionali e regionali per la formazione professionale, non otterremo il risultato di migliorare la qualificazione dei giovani per prepararli effettivamente nel modo migliore all'ingresso nel mondo del lavoro.

A conclusione di questo mio breve intervento, ritengo che nell'avviarci al lavoro da svolgere in seno alla Sottocommissione dobbiamo fissare in noi stessi alcuni punti fondamentali da raggiungere, al di là delle formazioni politiche alle quali apparteniamo, nell'esclusivo intento di creare attraverso questa legge i presupposti — perchè più di

questo non possiamo fare — per un nuovo modello di sviluppo che tenga nel dovuto conto il problema dell'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro in tempi relativamente rapidi. Nessuno di noi, infatti, si può illudere che, al di là di rovesciare l'attuale tendenza, il problema possa essere risolto con rapidità immantinente. Però dobbiamo fare qualsiasi sforzo — e da parte del nostro Gruppo non mancheranno comprensione e collaborazione — perchè si arrivi a un testo nel complesso buono e a un provvedimento che vada verso quei fini che ci siamo prefissi.

V I N A Y . Signor Presidente, onorevoli senatori, con quello che dirò nel mio intervento non intendo insegnare nulla a nessuno, ma solo portare un contributo all'elaborazione di questo provvedimento di legge, che mi pare veramente essenziale nel momento attuale.

Concordo pienamente con il senatore Feralasco sulla necessità di tendere a obiettivi limitati e, aggiungerei, ben analizzati. Il senatore Ziccardi ha usato la parola « osservatorio »: ecco, per la mia analisi mi metterei in un osservatorio che conosco bene: la cittadina di Riesi, in Sicilia, dove da sedici anni porto avanti un'opera di sviluppo. Come Riesi avrei potuto citare tanti altri Comuni dell'interno della Sicilia (parlo dell'interno perchè c'è grande differenza fra queste zone della Sicilia e la zona costiera). Riesi aveva ventiduemila abitanti nel 1961, quando siamo arrivati noi. Ha ora meno di quindicimila abitanti: settemila abitanti in meno; ma se teniamo conto del tasso di crescita della popolazione che è dello 0,7 in Italia, e in Sicilia sarà dell'1,5, la diminuzione di abitanti è più sensibile. Sedici anni fa la agricoltura era molto più sviluppata di adesso e c'era la miniera di zolfo dove lavoravano ottocento minatori. La miniera è stata chiusa per cause legate al Mercato comune: la gente ha cominciato ad emigrare rifugiandosi a Torino, a Bergamo, a Genova. Sedici anni fa nel paese non c'era che la scuola elementare; poi fu aperta la scuola media, quella magistrale e infine il liceo

scientifico. L'istituto magistrale licenzia ogni anno una massa di disoccupati, il liceo scientifico spinge i giovani ad andare avanti negli studi. Io sono favorevole all'istruzione obbligatoria fino a diciotto anni, ma dobbiamo constatare che non c'è più gente che voglia lavorare la campagna, mentre la ricchezza è proprio nella terra. Quando si parla di occupazione bisognerebbe programmare. Cito un esempio. A Rieti abbiamo realizzato una fabbrica di meccanica di precisione che esporta i suoi prodotti in Germania, in Svizzera, in Spagna, in Grecia e i meccanici sono così preparati che ho ricevuto complimenti da industriali germanici e svizzeri: per esportare prodotti di meccanica di precisione dall'Italia in questi Stati è evidente che si tratta di lavoro altamente qualificato.

Non parlerei, perciò, di una programmazione a tempi brevi, ma a tempi lunghi, che ritengo possa dare migliori risultati. L'industria di precisione costruita in questo paese della Sicilia non è stata fatta per risolvere il problema dell'occupazione, ma per dare un segno di quel che si può fare. In zone come queste è importante collegare la piccola industria all'agricoltura; e l'agricoltura può portare all'industria specializzata: la verticalizzazione del prodotto.

Passo ad un'altra realizzazione — lo dico non per mettere in piazza quello che facciamo, ma per offrire indicazioni di ciò che si può fare — compiuta in questo paese: una piantagione di olivi ad arbusto, che vengono a vedere da tutte le parti. Il primo anno in cui gli olivi furono piantati tutti ridevano perchè vedevano delle piante molto piccole; il secondo anno l'Università di Palermo ha fatto fotografare questi arbusti. Nel terzo anno hanno dato sessantaquattro quintali di olive, mentre l'anno successivo hanno fruttato centoquaranta quintali di olive da tavola. Si potrebbe così creare lavoro per le donne che possono occuparsi del trattamento delle olive. Adesso tutti richiedono l'olivo ad arbusto anche per il minore costo che comporta la raccolta del frutto rispetto a quella dell'olivo tradizionale. È questo un altro segno delle possibilità che abbiamo.

Sono in contatto ora con un esperto di Cordova per la tecnica del trattamento delle olive. Invece di mandarle altrove per la lavorazione, d'ora in poi potranno esser lavorate *in loco*. Anche la conserva di pomodoro in genere viene prodotta lontano dal luogo di coltivazione del frutto, con gravi perdite economiche, data la deperibilità del prodotto.

Secondo me, ripeto, una programmazione seria dovrebbe essere fatta *in loco* per poter analizzare a fondo le possibilità che offre una zona. In aree aride come quella di cui parlo — si hanno anche periodi di sei mesi senza pioggia — crescono la vite, l'olivo, il mandorlo. Sapete voi dove si lavorano le mandorle? Ad Amburgo, ad Hannover, Lubeca, Brema e Zurigo, mentre le mandorle vengono prodotte in Italia e in Spagna. Noi abbiamo perso il cinquanta per cento del mercato delle mandorle perchè non siamo organizzati, perchè non selezioniamo il prodotto e mandiamo all'estero la mandorla amara con la mandorla dolce e le mandorle gemelle insieme. Per questo una programmazione rispondente al luogo mi sembra un dato essenziale.

E vorrei arrivare ad un altro punto. Parlo ancora di Rieti perchè è esemplare. Quindici anni fa i cittadini abitavano nei « dammusa », quelle abitazioni ad una sola stanza dove trovavano alloggio tutta la famiglia e magari anche gli animali. Ora le case sono state trasformate, sono quasi tutte sopraelevate. Le donne erano sempre chiuse in casa, ora si vedono passeggiare ragazze in *hot pants* e minigonna. C'è stato un grande cambiamento nel costume, ma si tratta del tipico cambiamento senza progresso. Noi dobbiamo portare progresso economico, non mutamento esteriore, dobbiamo far sì che questa gente possa vivere nel proprio paese senza andare a mendicare lavoro in giro per l'Italia e all'estero.

Questa legge — ha detto il senatore Ferralasco — è stata studiata soprattutto per il Mezzogiorno; ma il Mezzogiorno è troppo vario per potere risolvere i suoi problemi con un provvedimento legislativo unico.

Altro punto fondamentale è quello della

preparazione professionale. Ci sono delle scuole professionali per meccanici, dalle quali, però, vengono fuori giovani che non sono meccanici. Bisogna allora correggere qualcosa nell'insegnamento, nel controllo. Ogni legge dovrebbe recare il capitolo relativo al controllo. Mi hanno chiesto di fare dei corsi per meccanici della durata di tre mesi e io mi sono rifiutato perchè per fare un meccanico ci vogliono quattro anni: un meccanico deve conoscere anche la trigonometria. Dobbiamo fare le cose seriamente se non vogliamo più sentire l'espressione « fatto all'italiana » che ci disonora.

Così pure sarebbe necessaria una preparazione ulteriore, una preparazione post-studi per coloro che hanno già conseguito un diploma. Se consideriamo ad esempio i problemi ecologici, che esistono non solo in Sicilia ma anche in altre regioni italiane, ci rendiamo conto che noi manchiamo soprattutto di tecnici qualificati; ed allora gli universitari che hanno seguito corsi di laurea in scienze potrebbero essere occupati nei controlli ecologici. Lo stesso dicasi per gli agricoltori che, nel caso in cui non abbiano una specializzazione, potrebbero essere utilizzati nella forestazione. La donna inoltre potrebbe essere addestrata al trattamento delle olive o dei pomodori in pochi mesi, e così via.

Tutto questo però richiede una pianificazione precisa. Al riguardo, desidero citare lo economista Myrdal, il quale afferma che i paesi sottosviluppati e poveri non possono permettersi il lusso della disoccupazione. Io condivido tale opinione e quindi ritengo che noi dobbiamo vincere la disoccupazione proprio perchè siamo un paese povero. Queste energie insomma debbono produrre e produrre nelle più svariate maniere.

Sono qui al Senato solo da sei mesi, ma ho l'impressione che si stiano mettendo delle toppe su un vestito vecchio, mentre quello a cui noi dobbiamo tendere è di dar vita a un progetto di vita. E proprio da questo disegno di legge possiamo tirare fuori un progetto di vita, sia pure dedicando al suo esame un tempo maggiore di quello previsto: questa è la mia speranza.

E, pur essendo favorevole al decentramento — nessuno potrà mai dire che io sono contro le Regioni —, ritengo che questo abbia la sua importanza fino a quando funziona; quando ciò non si verifica, è bene, a mio avviso, che intervenga il potere centrale. In proposito ricordo che due o tre mesi fa venne discussa in Aula la questione di quattro Regioni che dopo sei mesi non avevano ancora nominato i loro rappresentanti alla Cassa per il Mezzogiorno: in quella occasione si decise che l'assessore più anziano (come se questi dovesse essere necessariamente il più preparato in materia) avrebbe preso il loro posto. Allora non intervenni, ma avrei voluto gridare: « No, non l'hanno fatto e quindi peggio per loro: resti il rappresentante del Governo, finchè quelle Regioni non sono in grado di funzionare! ».

Desidero infine fare un'altra considerazione. È necessario, a mio avviso, che da questo provvedimento venga fuori un quadro fortemente unitario, nel senso che non si deve aver paura di prevedere prima i programmi precisi e poi i finanziamenti. Quando si dice di stanziare 1.000 miliardi per la disoccupazione oppure per l'industria, si dicono parole che per me non significano niente. Al contrario, quando ho un progetto io dico che per la sua realizzazione occorre una certa cifra e pertanto se invece di 1.000 miliardi ne occorreranno 1.200 si farà il possibile per trovarli.

La programmazione, dunque, la programmazione seria deve precedere il finanziamento.

Con questo ho terminato. Vi prego soltanto di voler prendere quello che ho detto come un umile contributo che ho voluto portare all'elaborazione del presente disegno di legge, che mi pare essenziale, sia per il fatto che prevedere un limite al lavoro non solo permetterà a molte industrie, che per timore di non poter procedere a licenziamenti non assumevano nuovo personale, di mutare orientamento, sia per il perfezionamento tecnico dell'operaio e dello specialista, dandoci così il tempo di studiare una seria programmazione, dalla quale questo provvedimento emerga come una bandiera per un rinnovamento dell'economia e, prima

11^a COMMISSIONE

10° RESOCONTO STEN. (16 febbraio 1977)

ancora che dell'economia, dello stile di vita italiano.

D E R I U . Per quanto mi riguarda, sono d'accordo perchè si nomini un comitato per elaborare un testo che raccolga il contributo di tutte le parti politiche, un testo sul quale poi discutere e quindi deliberare, anche se mi sembra che sia pregiudiziale una discussione, sia pure per sommi capi, che serva a dare ai colleghi che ne faranno parte un orientamento di massima.

Spero di non scandalizzare nessuno se affermo pregiudizialmente che io non sono eccessivamente entusiasta e ottimista nei riguardi del disegno di legge in esame circa la funzione che esso è chiamato a svolgere nel campo dell'occupazione giovanile. Diceva giustamente il senatore Ziccardi che i posti di lavoro, vuoi nell'ambito della produzione, vuoi nell'ambito dei servizi, non si creano con decreto-legge, ma si creano attraverso una tonificazione dell'economia, un ampliamento e un potenziamento delle strutture produttive, e attraverso anche il contenimento dell'inflazione, che oggi è il peggiore nemico che grava sulla vita e sull'avvenire delle masse lavoratrici e, in maniera particolare, dei giovani.

Questo che stiamo discutendo è stato già definito da una certa opinione pubblica una specie di provvedimento di parcheggio. Indubbiamente esso non avrà molta incidenza sull'obiettivo che ci si propone di raggiungere, combattere cioè la grave piaga sociale costituita da decine di migliaia di giovani, titolati o non titolati, che vanno ad ingrossare le file della inoccupazione e della disoccupazione.

In un momento in cui l'economia attraversa la grave crisi che tutti conosciamo, la economia stessa, il mondo della produzione in genere tendono a restringere, a ridurre, le possibilità occupative. Per quanto riguarda gli uffici pubblici, statali o non statali, desidero qui ricordare una dichiarazione fatta l'altro giorno da un autorevole rappresentante del Governo, il quale, riecheggiando alcune proposte ed alcune preoccupazioni manifestate dal Partito repubblicano, diceva

che bisognerebbe per almeno due anni bloccare totalmente le assunzioni e negli uffici statali e negli enti pubblici: ciò per contenere la spesa pubblica, il cui dilatarsi ci pone davanti prospettive davvero inquietanti.

È evidente dunque che nessun provvedimento di legge può, senza che avvenga una modificazione profonda dell'attuale situazione economica e quindi una inversione di tendenza, creare quei posti di lavoro la cui mancanza viene da tutti lamentata e denunciata. Il disegno di legge in esame, tuttavia, ha una sua validità. Non vorrei peraltro che mi si cogliesse in contraddizione: bisogna dire infatti che dalle forze politiche, e dal Governo in particolare, è stato fatto un grande sforzo per uscire dalle discussioni accademiche, dalle proposte astratte, dottrinarie, per iniziare un'attività pratica e concreta che consenta di portare il problema al suo punto di ebollizione, per così dire. Se continuiamo a parlare di tale problema, a deplorare o a dolerci della grave piaga della disoccupazione giovanile, senza peraltro effettuare tentativi di provvedimenti concreti, noi — e sul piano politico e, ciò che più conta, sul piano psicologico — effettivamente verremo meno ad un nostro preciso dovere.

Con il presente disegno di legge, dunque, si è inteso fare qualche cosa; però, con la stessa onestà politica e con la stessa onestà intellettuale con cui ci siamo accinti e ci accingiamo a fare qualche cosa di positivo, dobbiamo anche dire alla gente che esso non è il toccasana, che non ci si attenda da esso la soluzione di un problema che è — come ha detto giustamente il senatore Ferralasco — non di carattere contingente, ma di carattere strutturale. La contingenza, semmai, aggrava e rende estremamente difficile la sua soluzione.

Uno degli aspetti, a mio modo di vedere, più importanti che il disegno di legge affronta è quello della formazione professionale in tutti i settori e a tutti i livelli, vuoi per quanto riguarda i giovani operai disoccupati e inoccupati, vuoi per quanto riguarda le migliaia e migliaia di diplomati e laureati inattivi. Oggi — bisogna dirlo senza infingimenti e senza paura — è facile cogliere una

certa sfiducia nei confronti delle nuove leve giovanili, particolarmente nei confronti di coloro che vengono fuori dalle scuole medie superiori e dalle università.

Che si tratti di una sfiducia basata su dati di fatto o di una sfiducia che non ha fondamento non ha molta importanza: stiamo facendo, puramente e semplicemente, una constatazione. Questo provvedimento di legge potrebbe avere, uso il condizionale perchè si tratta di cose da verificare, il merito di combattere questa sfiducia nel senso che si propone di creare le condizioni oggettive per una selezione culturale seria fra i giovani e, soprattutto, per una formazione professionale che rappresenta il momento più significativo in vista dell'avviamento al lavoro.

Il raggiungimento di tale obiettivo sarebbe una cosa molto importante; se i provvedimenti al nostro esame risolveranno questo problema non potremo che dichiararci soddisfatti del passo compiuto.

Certamente, bisogna stare attenti: sul piano pratico mi chiedo infatti, onorevoli senatori, che cosa accadrà il giorno in cui decine di migliaia di giovani verranno immessi, per la formazione pratica, negli uffici e negli enti pubblici senza che peraltro esista la possibilità di creare effettivamente nuovi posti di lavoro! Come potremo noi dire a tutti questi giovani, dopo un anno-due anni, di ritornare nell'inattività, ad attendere il verificarsi di possibilità occupative nel settore impiegatizio o operaio molto di là da venire?

Ricordo che circa un mese fa vi è stato uno sciopero, a Fiumicino, che ha messo in difficoltà i trasporti aerei per parecchie settimane in quanto la società Aeroporti Roma aveva licenziato 50 unità lavorative assunte per un periodo limitato, per il periodo estivo e per esigenze stagionali. Ebbene, questo sciopero è stato indetto in quanto non si voleva che i 50 lavoratori venissero licenziati ed io, onorevole Sottosegretario, non sto dicendo in questo momento che si è fatto bene o male ad agire in questo senso; mi sto limitando a porre in evidenza quali problemi di ordine politico, psicologico, economico e sociale vengono a determinarsi allorquando si creano certe illusioni, si danno certi affi-

damenti che poi si rivelano inconsistenti o fasulli!

Come ho detto poc'anzi, nel settore della formazione professionale noi potremmo raggiungere degli obiettivi importanti anche perchè, purtroppo, tra le migliaia e migliaia di disoccupati — vuoi in campo operaio, vuoi in campo intellettuale o semi-intellettuale — la manovalanza generica (si può essere intellettualmente manovali pur essendo laureati) è prevalente rispetto alla massa. C'è gente che dice di saper fare tutto ma che, in realtà, non sa fare niente! Ecco perchè l'impegno di inserire l'uomo nel settore della produzione e del lavoro è quanto mai importante.

Ed io vorrei dire al senatore Ferralasco di stare attento nell'affermare certe cose: egli ha detto che nel disegno di legge non sono previsti controlli sufficienti da parte sindacale, da parte delle forze sociali, ma io vorrei obietargli che, al contrario, i controlli sono previsti anche quando i corsi di formazione professionale si svolgono nell'ambito delle aziende private! Stiamo dunque attenti prima di invocare certe « bardature »! Io ho un'esperienza lunghissima in questo settore, diretta e personale, e posso dire che quasi mai dai corsi gestiti isolatamente, al di fuori del mondo del lavoro e della produzione, sono venuti fuori buoni operai; sono sempre venuti fuori dei generici! Invece, dai corsi aziendali, svolti nell'ambiente dell'azienda, all'interno del mondo produttivo sempre, o quasi sempre, sono venuti fuori operai che hanno trovato valide possibilità di impiego.

Dicevo dunque che, per quanto riguarda la formazione professionale, indubbiamente il provvedimento al nostro esame mi sembra abbastanza rispondente alle necessità del momento.

Per quanto riguarda il settore dell'agricoltura, e qui mi sento di sposare *in toto* le tesi del senatore Ziccardi, bisogna operare con molta efficacia; certo è, tuttavia, che per il Mezzogiorno — laddove non esistono aziende agricole organizzate, strutturate in base a certi criteri — purtroppo non credo che riusciremo a risolvere alcun problema legato all'occupazione. Direi che la soluzione del problema del rinnovamento, della ristruttu-

11ª COMMISSIONE

10° RESOCONTO STEN. (16 febbraio 1977)

razione della nostra agricoltura è pregiudiziale rispetto alla formazione professionale.

Z I C C A R D I. Parlerei di contestualità.

D E R I U. Purtroppo, poichè non è individuabile una programmazione nel settore, per tale ragione ho posto l'accento sulla ristrutturazione dell'agricoltura. Io provengo da un paese agricolo, sono figlio di contadini e mi appassiona molto questo problema; in Sardegna, ad esempio, si dice che le campagne sono deserte e che i giovani non ci vogliono andare ed è vero; è che i giovani rifiutano di fare un lavoro precario che non dà alcun affidamento e possibilità di sviluppo per il futuro in genere.

Riservandomi di intervenire ulteriormente al momento dell'esame particolare delle singole norme del provvedimento, mi avvio alla conclusione del mio intervento facendo una considerazione di ordine giuridico-costituzionale.

Vorrei infatti far presente all'onorevole rappresentante del Governo che alcune disposizioni del testo governativo, che riguardano le Regioni, in genere, fanno sorgere in me alcuni dubbi di natura costituzionale. Non ho invece dubbi ma, anzi, ho la certezza della incostituzionalità di queste norme se le riferisco alle Regioni a statuto speciale: non può infatti lo Stato, con legge ordinaria, imporre alle Regioni gravami di nessun genere con particolare riferimento all'assunzione di personale o alla messa a disposizione degli uffici regionali di decine e decine di nuove unità lavorative sia pure temporaneamente e per lavori precari. Per quanto concerne in modo particolare la Sardegna, una disposizione di tal genere violerebbe il disposto dell'articolo 3 dello Statuto speciale.

È dunque necessario stare molto attenti a questa parte della normativa in esame per evitare impugnative da parte delle Regioni che renderebbero inefficace tutto il nostro lavoro.

Non sono inoltre d'accordo, mi permetta il senatore Ziccardi, con la sua « visione » re-

gionalistica del provvedimento; personalmente, una struttura regionalistica di questa legge non mi troverebbe favorevole. Se c'è un provvedimento che deve tendere a superare la struttura e l'ambito regionalistico, per assumere invece un carattere non centralizzato ma certamente nazionale, è proprio quello al nostro esame!

L'impostazione proposta dal senatore Ziccardi è, a mio avviso, in assoluta contraddizione con la caratterizzazione meridionalistica che si tende a dare alle presenti norme; oltre tutto si creerebbero dei compartimenti stagni insuperabili, con la conseguente impossibilità di mobilità di lavoro, di occupazione, e via dicendo. Se si accogliesse un'impostazione di questo genere si determinerebbe ancora una volta, e ciò grazie a una legge dello Stato, la possibilità di accentrare ed incentrare nel Nord-Italia ricco e potente (perchè per quanto Regione a statuto normale la Lombardia è infinitamente più forte, politicamente ed economicamente, ad esempio della Regione sarda che pure è a statuto speciale) i benefici derivanti dai provvedimenti che stiamo per adottare.

Io sono favorevole a che le Regioni vengano, a tutti i livelli ed in misura notevole e sostanziale, interessate e responsabilizzate nei confronti di questi problemi; ma sono anche favorevole a che rimanga al governo nazionale il centro propulsore di ogni attività connessa con questo tentativo, con questo sforzo che il paese si accinge a compiere. Vi deve essere un unico organo chiamato a decidere in ordine ad eventuali vertenze, il quale deve attuare una programmazione consapevole in relazione alle esigenze peculiari delle Regioni ed alle esigenze sociali delle varie zone geografiche e delle diverse fasce sociali.

Detto questo, signor Presidente, rinvio ogni ulteriore osservazione — come già preannunciato poc'anzi — al momento in cui, dalla discussione generica, passeremo a quella più particolare in merito ai singoli articoli del provvedimento.

F E R M A R I E L L O. Avrei preferito intervenire più tardi, dopo aver ascoltato al-

tri interventi, per poter tenere conto del contributo degli altri colleghi al dibattito e, quindi, esprimere eventualmente qualche mia opinione: ritengo infatti che la discussione generale, per quanto sobria — così come raccomandava il senatore Ziccardi — sia necessaria non solamente per l'importanza del tema trattato, ma anche perchè occorre che ciascuna forza politica esponga le proprie posizioni e le proprie proposte.

Entrando comunque nel merito del disegno di legge in esame, dirò che — come peraltro è stato già rilevato — la disoccupazione giovanile si presenta come un fenomeno mondiale veramente impressionante. Tutti sappiamo — mi pare che anche l'onorevole relatore l'abbia ricordato — che nel 1975, negli Stati Uniti, i giovani entro i 20 anni hanno costituito la metà della disoccupazione totale e in Europa i giovani entro i 25 anni ne hanno rappresentato il 34,2 per cento. In Italia il quadro si presenta quanto mai drammatico: lo stesso relatore, nel corso della sua esposizione, ha ricordato, tra gli altri, i dati CERES, dai quali risulta che su un milione e 200.000 giovani disoccupati entro i 29 anni, 700.000 sono concentrati nel Mezzogiorno, 760.000 sono donne, e 530.000 sono forniti di un diploma o di una laurea. Al momento, secondo altre valutazioni, il mercato del lavoro italiano contempla una offerta di lavoro giovanile che va dai due ai tre milioni di unità.

Peraltro appare grave anche l'altro aspetto, l'altra faccia del problema, quella che attiene ai giovani occupati. A questo riguardo, sarebbe interessante se la Commissione lavoro del Senato nel corso del suo lavoro futuro potesse programmare una indagine conoscitiva sul cosiddetto lavoro nero per capire meglio il quadro complessivo della condizione giovanile in Italia, a causa della quale nei giovani emerge una contraddizione lacerante tra la coscienza della necessità di un cambiamento, che si avverte, ed il loro essere sociale di disoccupati o di emarginati. La conseguenza, onorevoli colleghi, è il grave rischio che si corre — e che già possiamo toccare con mano — di una disgregazione della gioventù nel nostro paese; disgregazio-

ne che si esprime o in termini di violenza (in proposito già sono qui stati ricordati i fenomeni di estremismo politico o addirittura di criminalità) o in termini di ripiegamento (abbiamo assistito spesso a manifestazioni cosiddette di qualunquismo o all'uso della droga, che è un esempio tipico di ripiegamento).

L'esigenza, quindi, di rilanciare la questione giovanile è stata avvertita dalle forze culturali e politiche più attente nel nostro paese; e, per fortuna, essa sta riemergendo come questione su cui soffermare la nostra attenzione. A riguardo, devo dire che un contributo assai importante è stato dato — se mi consentite — anche dal partito al quale appartengo, oltre che da altre forze politiche e dal Parlamento; la stessa relazione fatta dal senatore Manente Comunale al disegno di legge in esame è un apporto a questa riflessione. La Conferenza nazionale sull'occupazione giovanile, inoltre, come ha detto nel corso del suo intervento il senatore Ziccardi, ha contribuito ulteriormente a far meglio comprendere la dimensione del problema giovanile.

Bisogna quindi atteggiarsi — ripeto — con estrema responsabilità nei confronti di questi fenomeni; abbiamo il dovere — o per lo meno noi avvertiamo questa esigenza — di unire i giovani, evitando la loro disgregazione e saldando il loro movimento all'insieme del movimento democratico del nostro paese. Ora, questo obiettivo, per quanto difficile, tutto sommato appare ancora possibile, solo che si tenga conto di quei segnali positivi che emergono dalle diverse correnti di pensiero e dagli stessi partiti politici. Lo obiettivo che si pone, in sostanza, è quello di uscire dalla crisi senza passare per la disfatta del paese: è un compito che non si è mai presentato nel passato, che però noi pensiamo possa essere adempiuto proprio in rapporto all'ampiezza delle forze democratiche ed alla loro esperienza.

Dico questo perchè — come sappiamo e come è stato già ricordato dal senatore Ziccardi — la crisi è della struttura e della sovrastruttura: per cui, da un lato, occorre attraverso l'austerità realizzare una nuova

11^a COMMISSIONE

10° RESOCONTO STEN. (16 febbraio 1977)

politica economica che non sia anarchica ma che sia programmata, che elimini gli sprechi ed i parassitismi e che, in sostanza, qualifichi e allarghi la base produttiva del paese, e dall'altro occorre muoversi — almeno questa è la nostra opinione, che noi teniamo ad esprimere chiaramente perchè sappiamo che quanto si dice in questa sede ha un'eco esterna — per cambiare il quadro politico e morale, costruendo, sia pure gradualmente, un nuovo blocco storico, nuovi valori basati sulla solidarietà umana. Pertanto il nostro paese o esce rinnovato dalla crisi o rischia di cadere in rovina.

Come ho già detto, l'impresa, per quanto difficile, è possibile e, a questo riguardo, è decisivo, a nostro parere, il contributo dei giovani. Bisogna tenere conto peraltro del fatto che i giovani sono due volte vittime della situazione, nel senso che prima sono costretti alla disoccupazione o alla inoccupazione e poi, per questa causa, sono avviati al crimine; pertanto prima vengono disumanizzati e poi vengono distrutti. Energie vitali, decisive per lo sviluppo della nostra società vengono così bruciate, provocando un generale inaridimento: e questo avviene mentre tutti sappiamo che i giovani hanno bisogno da un lato di grandi traguardi e dall'altro di certezze a breve termine, esigenze entrambe che, al momento, non riusciamo assolutamente a soddisfare.

Il senatore Vinay, a questo proposito, ha parlato dell'esigenza di disegnare per i giovani un nuovo « progetto di vita »; forse proprio di questo si tratta, si tratta cioè di dare una dimensione nuova al problema che i giovani pongono in termini di nuova società da costruire.

Per queste ragioni, mentre occorre incalzare per una nuova politica economica, la quale — come ho detto — allargando e qualificando la base produttiva consenta nuovi flussi occupazionali, occorre adottare anche iniziative di breve periodo che si muovano coerentemente sulla linea dello sviluppo di cui ho parlato. In tal senso noi potremmo prevedere anche vincoli specifici nel provvedimento che andiamo ad approvare. Si tratta peraltro di vedere in che misura queste ini-

ziative di breve periodo, attraverso vincoli, ripeto, e norme specifiche, possano muoversi verso gli obiettivi di più lungo periodo, evitando così quei rischi di assistenzialismo che sono presenti a tutti noi.

Seguendo questa linea il Partito comunista italiano si è mosso, da qualche anno a questa parte, presentando al Parlamento vari disegni di legge; si è mosso anche il Partito socialista italiano e si è mosso il Governo predisponendo le proposte attualmente al nostro esame.

Sono d'accordo con quanto detto dai senatori Ziccardi, Deriu e da altri commissari sul fatto che occorra — superando i ritardi che fin qui si sono verificati (non ultimo quello dovuto alla chiusura anticipata dell'ultima legislatura) — concludere rapidamente questo nostro lavoro, questo sforzo che il Parlamento ha intrapreso nel settore.

Ritengo che raggiungere tale obiettivo costituisca il dovere principale della nostra Commissione, considerando che nella società si agitano tensioni tanto gravi che non sappiamo fino a qual punto potranno essere governate democraticamente.

Certamente, il problema che abbiamo dinanzi non è semplice e tutti indistintamente, sono in questo d'accordo con quanto è stato detto da altri oratori, lo dobbiamo affrontare con spirito di ricerca nel momento in cui ci proponiamo di rivedere il testo della normativa in esame.

Ripeto, non è cosa facile e semplice e non possiamo essere approssimativi nelle nostre decisioni; dobbiamo renderci conto che si tratta di un provvedimento delicato che si muove seguendo il filo della realtà economica, sociale e culturale del nostro paese.

Come certamente gli onorevoli commissari sanno, il nostro « pacchetto » è essenzialmente formato da due proposte: la prima, grosso modo, attiene alla cosiddetta dinamica del mercato del lavoro ed a tale riguardo noi proponiamo la riforma del collocamento, la riforma della istruzione professionale, la riforma della scuola superiore, la riforma dell'apprendistato. In merito a tutte queste esigenze ho notato, tuttavia, che si trova d'accordo anche il relatore nonchè il

Governo, il quale più volte ha manifestato seppure astrattamente tali orientamenti che, invece, noi abbiamo concretato in precise proposte di legge. Comunque, su questi temi scottanti la nostra Commissione dovrà soffermare, ci auguriamo prossimamente, la sua attenzione e in quella sede esprimeremo compiutamente la nostra opinione.

Per quanto attiene invece all'esigenza di lavoro e di formazione che emerge dalla massa dei giovani disoccupati e senza qualificazione professionale, noi proponiamo, in qualche modo prefigurando gli altri disegni di legge che attengono alle riforme di cui prima ho parlato, un disegno di legge concernente il pre-avviamento al lavoro per i giovani inoccupati, che reca il numero 84, ed un disegno di legge tendente a disciplinare il rapporto di lavoro e formazione, una volta definito di « apprendistato », che reca il numero 408.

Entrambe le nostre proposte sono basate, in primo luogo, su uno speciale rapporto di lavoro che, nel pre-avviamento, è a tempo determinato e si svolge sulla base di piani locali e regionali per opere e servizi di pubblica utilità e che, per quanto riguarda invece il disegno di legge sul lavoro e formazione, è previsto a tempo determinato solo per 3 anni e si svolge, invece, nelle aziende con caratteristiche di lavoro tirocinante e produttivo.

Ecco la ragione per cui abbiamo chiesto l'abbinamento agli altri disegni di legge, soltanto per quanto concerne le norme transitorie, del nostro disegno di legge n. 408 in quanto, per l'appunto, nelle norme transitorie noi poniamo un problema di lavoro a tempo determinato nelle aziende, mentre il resto del disegno di legge n. 408 prevede la riforma generale dell'apprendistato.

Per quanto concerne poi la formazione professionale, in ambedue i nostri disegni di legge si punta a fornire ai giovani una qualificazione corrispondente alle prospettive di un diverso sviluppo dell'economia e della società.

A tale riguardo sorgono problemi piuttosto complessi, sollevati anche dal senatore Ferralasco e dal senatore Deriu, in materia di organizzazione della formazione professio-

nale ed in merito a tali problemi il comitato dovrà riflettere con molto senso di responsabilità per darvi risposte adeguate.

Come già sottolineato da altri oratori, le proposte di legge d'iniziativa del Governo e del Partito socialista pongono, complessivamente, questioni analoghe a quelle da noi sollevate per cui, ribadendo quanto detto in precedenza, io ritengo che siano possibili — attraverso un lavoro di ricerca comune — convergenze su molti punti.

Ciò, del resto, è stato auspicato anche dall'onorevole relatore allorchè si è posto il problema, come molti altri, di pensare alla stesura concordata di una nuova normativa che desse una risposta soddisfacente anche ai problemi emersi in seno alla Conferenza nazionale sull'occupazione giovanile.

Dico questo, onorevole Sottosegretario, anche se noi riteniamo che si debbano muovere serie obiezioni ad alcune norme del testo predisposto dal Governo; ed alcune obiezioni, per la verità, le ha mosse a tale testo anche l'onorevole relatore.

Molto schematicamente (in quanto avremo poi modo di soffermarci in dettaglio sulle singole questioni in seno al comitato ristretto), le nostre obiezioni sono rivolte, in primo luogo, al dettato del titolo II del testo governativo laddove si tratta dell'assunzione nell'Amministrazione dello Stato. A nostro avviso, tale titolo dovrebbe essere stralciato dal testo del provvedimento che noi approveremo e devo dire che, personalmente, sono molto sensibile nei confronti di alcune osservazioni mosse poc'anzi dal senatore Deriu che si riferiscono alla maniera accessoria e non incisiva con cui è stata posta la questione della formazione professionale rispetto alla prestazione lavorativa. Al contrario, a nostro avviso, si tratta di considerare organicamente sia la formazione professionale che la prestazione lavorativa.

Altre nostre obiezioni si riferiscono alla risposta non esauriente — a nostro modo di vedere — nonostante i suggerimenti concreti che vengono forniti nella proposta governativa, data ai problemi del lavoro nel Mezzogiorno e nel settore dell'agricoltura.

Non mi nascondo la difficoltà di fornire risposte concrete, ma devo dire che mi ha molto colpito l'insoddisfazione espressa dal relatore a questo riguardo, in rapporto alla scarsissima presenza nel Mezzogiorno di imprese industriali e in rapporto alla genericità delle proposte avanzate per ciò che riguarda gli interventi in agricoltura.

Ancora, altre obiezioni si riferiscono alla sottovalutazione del ruolo decisivo che dovranno svolgere le Regioni. Il senatore Deriu ha espresso qualche timore in merito ad un decentramento che possa smembrare il piano nazionale di intervento a favore dei giovani. Ebbene, desidero dire che per quel che attiene al pre-avviamento — cioè al lavoro che si potrà svolgere sulla base di piani locali e regionali — è necessario che, fissati i finanziamenti nazionali e ripartiti gli stessi in base all'articolo 3 della legge n. 281, le Regioni medesime facciano piani concreti per utilizzare i giovani proficuamente in opere e servizi socialmente utili. Solamente a livello regionale e locale si potranno individuare, tanto in agricoltura quanto nelle città, reali piani di lavoro socialmente utili che — dal centro — sarebbe molto difficile identificare.

A nostro avviso, il disegno di legge governativo sottovaluta questa dimensione in quanto rivolto a considerare, sostanzialmente, un tipo di lavoro da svolgersi solamente nelle imprese rispondendo ad altre logiche che, per il momento, non mi interessa esaminare.

Obiezioni al testo governativo si possono muovere anche per quel che concerne una concezione ancora accentrata, ed a nostro avviso arretrata, in materia di avviamento al lavoro, cioè di collocamento. Noi cerchiamo, in qualche modo, di prefigurare un tipo di avviamento al lavoro che tenga conto di una serie di circuiti locali e regionali. Ancora, non va sottovalutato il rischio di emarginazione delle donne; bisogna tener conto che non solo il lavoro dei giovani è più costoso rispetto a quello degli adulti in rapporto alla produttività, ma anche quello delle donne.

Pertanto il rischio di emarginazione delle donne — che costituiscono una presenza cospicua rispetto al numero totale dei di-

soccupati — è reale; si deve dunque tendere a supplire alle carenze che presenta in questo settore il progetto di legge governativo con nuove proposte che noi ci siamo permessi di avanzare e che avremo modo di illustrare al momento opportuno.

Un'ultima obiezione è quella che attiene ai limiti del processo di partecipazione democratica con particolare riferimento alla gestione dei piani di lavoro che debbono essere realizzati a livello locale e regionale dal momento che abbiamo bisogno, anche per mediare le gravi tensioni che esistono nel mondo giovanile, di un processo largamente partecipativo; siamo invece di fronte (l'esperienza vissuta nella mia regione è significativa e l'onorevole Sottosegretario è informato della situazione) a rischi di sacche parassitarie che poi vengono gestite con spirito di prevaricazione.

A R M A T O, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Sono informato dei fatti, non delle sacche!

F E R M A R I E L L O. Dicevo che lei è informato della drammaticità della situazione che esiste a Napoli.

Ora, queste obiezioni potranno essere superate con un comune impegno di ricerca e di disponibilità, non solo per un reciproco scambio di opinioni, ma, se mi si consente, anche per eventuali suggerimenti e critiche esterne al Parlamento.

Proprio un momento fa, ad esempio, ho avuto copia degli emendamenti che la gioventù democristiana presenta al disegno di legge governativo. Si tratta di emendamenti interessanti, nel senso che a mio avviso tengono conto della preoccupazione che mi sono permesso di manifestare.

Quindi, se teniamo conto delle nostre esperienze e degli apporti che possono venire fuori del Parlamento, noi potremo giungere alla formulazione di un disegno di legge che abbia una sua validità. Per cui io sono d'accordo sulla opportunità che si proceda alla costituzione di un Comitato, il quale, appunto, recuperi e unifichi i vari provvedimenti. E sono anche d'accordo (non so che cosa ne pensino gli altri colleghi) perchè

tale comitato, nel corso del suo lavoro, mantenga contatti seppure informalmente con le Regioni, con i movimenti giovanili, con i sindacati, perchè da questi contatti deriverà la possibilità di fare una legge aderente alla realtà.

In tal modo, io penso che in tempi brevi noi potremo formulare una proposta definitiva, che costituirà un vero e proprio piano di lavoro per i giovani, che ci auguriamo sia capace di dare una risposta positiva non solo al problema della gioventù del nostro paese, ma al problema più complessivo dello sviluppo economico e politico dell'intera società nazionale.

R O M E I . Signor Presidente, non ho molte cose da dire; mi limiterò a svolgere alcune considerazioni di carattere generale.

Il disegno di legge governativo e quelli dei colleghi dei Partiti socialista e comunista raccolgono, com'è stato detto, un'indicazione sulla condizione giovanile del nostro paese. Quanto ha detto poc'anzi il collega Fermariello a questo proposito mi sembra da condividere.

Vorrei aggiungere, sottolineando quanto ha affermato il collega Manente Comunale nella sua ottima relazione, che il problema della inoccupazione giovanile, tra l'altro, non è solo del nostro paese: è un problema che ha colpito tutte le economie industrializzate, perchè da alcuni anni, per effetto della redistribuzione internazionale delle risorse, e in assenza di un accordo mondiale su questa redistribuzione, la crescita dei paesi industrializzati non è più a ritmo tale e a tassi tali da assorbire le nuove leve del lavoro. Questo problema è più acuto nel nostro paese e noi ne sappiamo le ragioni.

Il senatore Fermariello poco fa ha sottolineato il momento drammatico in cui ci troviamo e l'esigenza di uscire dalla crisi economica. Ed io domando se veramente stiamo gestendo l'austerità per destinare nuove risorse alla ripresa espansiva del nostro sistema economico oppure se contro ogni migliore buona volontà noi ci troviamo per caso in una fase per cui, per le difficoltà di dare concrete risposte ai problemi dello sviluppo economico, finiamo soltanto co

l'allargare la fascia della protezione sociale e quindi di fatto gestiamo la regressione del nostro sistema.

Tutto sommato, il titolo secondo del disegno di legge governativo si presta a mio avviso a questa critica di un allargamento della fascia protetta della nostra popolazione. Ed io aggiungo che non credo si arriverà a qualcosa di buono insistendo con soluzioni che di fatto allargano il processo di burocratizzazione del settore terziario del nostro sistema economico. Ritengo che anche in questa direzione bisogna stare molto attenti e puntare con decisione su quella che è stata definita l'autogestione dei servizi sociali, che è cosa ben diversa dalla creazione di nuove strutture burocratiche e dall'allargamento degli organici della pubblica Amministrazione.

Io mi rendo conto che abbiamo il problema dei giovani, il problema delle donne, il problema degli anziani, che sono problemi drammatici. Ma di fronte al pericolo che ne scaturisca anche una visione settorialistica, io dico: consideriamo pure i problemi stessi in particolare, ma sempre all'interno di una visione organica e complessiva del problema del lavoro nel nostro paese.

Questo dei giovani è un provvedimento atteso, e non vorrei che proprio per questa ragione si fosse finito per creare delle illusioni. Per cui sottolineo — e credo che non sarà mai sufficiente insistere in questa direzione — che si tratta di un provvedimento straordinario, che non risolve certo il problema strutturale della situazione del mercato del lavoro del nostro paese. Ed aggiungo un'altra cosa molto importante: i disegni di legge, sia quello governativo che quelli di iniziativa parlamentare, sono stati elaborati in un periodo abbastanza recente, ma in una situazione economica diversa da quella attuale. La situazione economica attuale, infatti, è profondamente modificata rispetto all'epoca in cui furono elaborati i disegni di legge, soprattutto quello del Governo, perchè tutto sommato allora vi erano fondate attese per una ripresa espansiva dell'economia a livello mondiale; già la fase congiunturale sia negli Stati Uniti che nella Germania federale era in ripresa. Oggi inve-

11^a COMMISSIONE

10° RESOCONTO STEN. (16 febbraio 1977)

ce, dopo le decisioni dei paesi produttori di petrolio, si prevede che assisteremo, almeno fino allo scadere del 1977 e forse del 1978, ad una inversione della tendenza ascensionale dell'economia dei paesi progrediti e quindi a maggiori difficoltà in campo internazionale per quanto riguarda la possibilità di collocare i nostri prodotti. Non dimentichiamo che la nostra è un'economia di trasformazione, per cui risentiremo fortemente di questa inversione della tendenza dell'economia a livello internazionale.

Ed allora credo che non sia più fondata la previsione fatta nel momento in cui fu elaborato il disegno di legge governativo, circa la possibilità di trovare occupazione nel settore privato a 300-400.000 giovani attraverso le agevolazioni previste dal provvedimento stesso. Condivido certamente il principio che bisogna dare la prevalenza agli impieghi di carattere produttivo; quindi a tutta la prima parte del disegno di legge che riguarda le imprese e che ha tenuto conto di questo principio: però le imprese assumono per produrre e producono per vendere i loro prodotti, per cui se viene a mancare questa ultima condizione è chiaro che corriamo il rischio di creare aspettative impossibili.

Z I C C A R D I . Questo discorso non vale per l'agricoltura, perchè se c'è un settore che non ha di questi problemi è proprio l'agricoltura.

R O M E I . Parlerò poi dell'agricoltura

Dopo questa premessa di carattere generale, vorrei svolgere delle considerazioni più particolari. Le nuove assunzioni, sia quelle a tempo indeterminato previste mi pare dall'articolo 4, sia quelle previste dall'articolo 5, determineranno effettivamente un'occupazione aggiuntiva, oppure un'occupazione sostitutiva di altre occupazioni?

Il divieto di licenziare non dà sufficienti garanzie, perchè in fondo, soprattutto nel settore industriale, le imprese, le società, sono collegate tra di esse con diverse altre imprese e società collaterali; per cui è facile scaricarsi di mano d'opera in imprese che hanno diversa denominazione, ma che si ri-

conducono poi alla stessa casa madre. In questo caso, avremo assunzioni di personale in certe imprese fruendo delle incentivazioni offerte dalla legge, ma non eviteremo il rischio che ci possano essere ugualmente degli alleggerimenti o collocamenti in cassa integrazione in altre unità produttive della stessa *holding* economica. A questo problema occorre trovare adeguate soluzioni.

Quanto al Mezzogiorno è lecito il dubbio che il raddoppio del contributo non raggiunga il risultato di fare in modo che l'occupazione addizionale si localizzi nel Mezzogiorno dal momento che non vi sono imprese soprattutto nel settore industriale che possano avvalersi di tale agevolazione. Perchè io non credo molto alle possibilità di occupazione addizionale nel settore agricolo: l'occupazione addizionale si può avere nel secondario e soprattutto nel terziario.

Per la parte relativa alla pubblica Amministrazione ho già manifestato le mie perplessità; invece, per quanto riguarda l'ultima parte, cioè quella delle assunzioni mediante corsi di formazione dei pubblici dipendenti, debbo dire che la ritengo interessante e valida. Tra l'altro, essa è già prevista in altre norme di legge, per esempio nella legge n. 70 per la riforma del parastato.

Il disegno di legge governativo prevede la formazione di liste dei giovani disoccupati. Ricollegandomi con quanto già detto, il dubbio che esprimo in proposito è il seguente: andiamo verso soluzioni che frazionano l'offerta di lavoro? È una soluzione che lascia perplessi. Avremo la lista dei giovani, quella delle donne e così via. E mi riferisco anche alle soluzioni che il Ministero del lavoro intende dare (mi soffermai su questo aspetto in sede di discussione del bilancio) per quanto riguarda la riforma del collocamento. Non mi pare che sia questa la strada che porti a snellire l'avviamento al lavoro.

Un'altra questione, già sollevata in questa sede e che mi sembra doveroso sottolineare è l'esigenza di un coordinamento tra le iniziative dello Stato e quelle delle Regioni in materia di occupazione, soprattutto giovanile. Ci sono diverse Regioni che hanno già adottato interessanti misure (l'Emilia

11ª COMMISSIONE

10° RESOCONTO STEN. (16 febbraio 1977)

Romagna, l'Abruzzo, il Lazio, la Sardegna). Sarebbe opportuno che la Sottocommissione raccogliesse queste iniziative per vedere, anche sulla scorta delle esperienze da esse fatte, quale strada sia meglio percorrere, e anche per cercare di tracciare una normativa-quadro.

Vorrei infine insistere su un altro aspetto. Vi è stata, non vi è dubbio, negli ultimi dieci anni, una forte modificazione qualitativa dell'offerta di lavoro, derivante dal maggior grado di istruzione dei giovani, ma non vi è stata una corrispondente modificazione qualitativa dal lato della domanda. La modificazione qualitativa dell'offerta avrebbe dovuto presupporre una struttura produttiva in grado di impiegare in misura crescente la tecnologia. Noi abbiamo, invece, un sistema produttivo, in agricoltura in modo particolare, ma anche nell'industria, che è prevalentemente basato su imprese piccole e medie, che da sole non sono in grado di impiegare i mezzi offerti dalla ricerca applicata. Nell'agricoltura, per esempio, in altri paesi ormai il ricorso all'analisi del terreno prima di intraprendere delle coltivazioni — analisi per vedere attraverso quali mezzi chimici è necessario intervenire per fare in modo che la vegetazione dia il massimo dei frutti — è cosa di ordinaria amministrazione. L'impiego della plastica si è diffuso moltissimo, un po' anche in Italia, ma certo non con quell'ampiezza e velocità riscontrate nell'agricoltura di altri paesi. Cito l'irrigazione goccia a goccia in Isreale, attraverso un sistema di capillarizzazione con piccoli tubicini che danno alla pianta soltanto l'acqua necessaria; l'uso dell'energia solare in sostituzione di altri tipi di energia. Sono stati effettuati esperimenti interessantissimi all'università della Calabria, però questi sperimentatori continuano a parlare nel deserto, non trovando ascolto a livello di operatori. Un altro guaio, restando alla agricoltura, è che ci sono centri di ricerca che scoprono nuove tecnologie; esistono imprese che scoprono per conto loro i vantaggi dell'impiego di nuove tecnologie, ma la lentezza con cui le conoscenze si diffondono tra gli operatori agricoli fa sì che gli effetti non siano quelli sperati. C'è insomma una

insufficienza cronica dell'attività divulgativa. Ho letto qualcosa sulle cattedre ambulanti, poi degenerare burocraticamente negli ispettorati provinciali dell'agricoltura. E così vale per gli enti di sviluppo, il cui personale, anziché fornire assistenza tecnica, è impiegato nella pratiche per i rimborsi per l'olio di oliva. Ecco allora un filone interessante per trovare occupazione addizionale in agricoltura, quello dei servizi.

Z I C C A R D I . In proposito ci sono proposte interessanti da parte della Confagricoltura, della Alleanza contadini e della Coltivatori diretti.

R O M E I . Non le conosco.

Dovremo quindi esaminare la possibilità di finanziamenti per centri di ricerca applicata e di divulgazione, autogestiti dalle categorie. Se creeremo qualcosa di non provvisorio e di funzionale per l'espansione della produzione agricola, è chiaro che, anche se la gente si sposterà sempre più dal lavoro manuale dei campi, attorno a quei meno che resteranno ci sarà una larga fascia esterna di occupazione collegata. Negli Stati Uniti soltanto il 2,8 per cento della popolazione effettiva è impiegato nell'agricoltura, ma attorno vi è tutta una struttura di sostegno per la ricerca e la divulgazione, e poi a valle un'industria alimentare che occupa il 26 per cento del totale degli occupati.

Un'ultima osservazione e ho terminato il mio intervento. L'aspetto importante su cui insisto è l'organizzazione sindacale e il discorso della formazione professionale. E a questo proposito ritengo opportuna una minore genericità della norma che riguarda questi giovani assunti con contratto di lavoro di formazione; la norma è precisa per quanto riguarda l'orario di lavoro durante il periodo di formazione (devono lavorare venti ore alla settimana), ma lo è meno sulle caratteristiche della formazione. Questo fatto mi porta ad un'ultima considerazione. Gira e rigira, si finisce per ritenere che l'aspetto più interessante del provvedimento è quello della formazione professionale; secondo me, invece, i punti importanti sono due: la formazione professio-

11ª COMMISSIONE

10º RESOCONTO STEN. (16 febbraio 1977)

nale e la modificazione qualitativa della domanda di lavoro. Per questo io mi auguro che quanto è detto nella relazione del disegno di legge del Governo, circa provvedimenti fondamentali quali la riforma della scuola secondaria e la legge-quadro sull'istruzione professionale non restino solo impegni enunciati, ma si traducano in realtà al più presto. Io sono favorevole alla rapida approvazione di questi provvedimenti sottoposti al nostro esame, ma voglio sottolineare tre aspetti, ribadendo quello che ho detto all'inizio. Bisogna evitare che si determinino nel paese attese infondate e illusorie; occorre fare una buona legge; è necessaria l'elaborazione di un'ipotesi di sviluppo economico generale del nostro paese. Non mi stancherò mai di insistere su quello che ho detto all'inizio: stiamo bene attenti, perchè se non avremo un diverso quadro di politica eco-

nomica che ci dia la certezza che cominciamo a risalire la china, noi finiremo per gestire la regressione e, al di fuori della fascia protetta dell'occupazione, crescerà il numero di coloro che, a ragione, si considerano ignorati dal sistema.

P R E S I D E N T E . Se non si fanno osservazioni, il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge è rinviato ad altra seduta.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle ore 13,10.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. GIULIO GRAZIANI